

La biografía intelectual de Spinoza expuesta en la primera parte del Estudio tiene mucho de apologética, presentando al filósofo como un “modelo de sabio”, e incide particularmente en su formación y en las influencias recibidas, sobre todo de Van den Enden así como también del contexto judío y de los grupos de cristianos liberales. Luciano Espinosa ha sabido destacar los ideales de libertad y civismo de los que Spinoza estaba imbuido al tiempo que acentúa, junto con su carácter sobrio, su alegría auténtica y serena. El autor del Estudio evita las discusiones remitiendo convenientemente a las autoridades en la materia (K.O. Meinsma, H. Méchoulan, A. Domínguez y S. Nadler).

La segunda parte, realmente original en cuanto a estructura y presentación se refiere, contiene las ideas clave del pensamiento de Spinoza bajo la forma de guía de lectura. Tres epígrafes organizan la reflexión de Luciano Espinosa sobre el pensamiento de Baruch Spinoza: (1) la posición del filósofo holandés, caracterizada por la positividad de sus ideas, tanto como por su rechazo de prejuicios que arrastran ilusiones y errores; (2) sus concepciones sobre la naturaleza, el hombre, la mente y los afectos humanos, las acciones y pasiones; todo ello explicado desde una doble perspectiva intencional y extensional, que permite comprender el nivel creciente de complejidad en la organización de lo real y su capacidad de autorregulación, con arreglo a un modelo sistémico de interpretación; (3) su indiscutible intención ética y política.

El Estudio Introductorio finaliza con la explicación del contenido de las obras de Spinoza, particularmente de las que componen el volumen que presenta.

A Luciano Espinosa le cabe el honor de haber presentado, en estas ochenta páginas, a un filósofo de primer orden cuyas enseñanzas no son las de un visionario, a un filósofo cuya fe en la razón no puede ser reducida a la mera confianza en el progreso, a un filósofo cuya vitalidad y riqueza son complementarias y no antagónicas. Porque, para Luciano Espinosa, Baruch Spinoza es un pensador “sobrio, sustancioso e influyente”.

María Luisa DE LA CÁMARA

SPRUIT, Leen; TOTARO, Pina: *The Vatican Manuscript of Spinoza's Ethica*. Leiden-Boston, Brill, 2011, 318 p.

È cosa nota agli studiosi che dell'*Ethica* di Spinoza, pubblicata postuma nel 1677 in duplice versione, quella originale latina degli *Opera posthuma* e la coeva traduzione nederlandese dei *Nagelate Schriften*, non solo non è stato mai rinvenuto il manoscritto autografo, ma, sino a questo momento, nessuna copia manoscritta è stata disponibile. Si deve ora a Leen Spruit la scoperta del Codice *Vat. Lat.* 12838, che dell'*Ethica* contiene il testo latino completo e che è dunque l'unica, pur se non autografa, versione manoscritta che abbiamo dell'opera, databile allo stesso periodo di tempo in cui altre due certamente non identiche versioni manoscritte furono utilizzate una per l'edizione e l'altra per la traduzione.

La storia di questo codice, e le ragioni per cui esso è stato trovato in Vaticano, sono ricostruite e ampiamente documentate dai curatori nell'introduzione al volume. Si tratta certamente della copia che fu utilizzata dal famoso scienziato e falso amico di Spinoza Niels Stensen (Nicolaus Steno) per denunciare l'opera al Sant' Uffizio nel settembre 1677, pochi

mesi dopo la morte dell' autore e prima della comparsa degli *Opera posthuma*, così da predisporre la messa all' *Index librorum prohibitorum*, il cui iter sarà compiuto, come qui ci viene illustrato (pp.20-22) nel biennio successivo. Il documento risulta essere stato trasferito nel 1922 dall' Archivio del Sant' Ufficio alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove Leen Spruit è riuscito nella non facile impresa di portarlo alla luce per darne poi la trascrizione e l'edizione a stampa, in collaborazione con Pina Totaro. A quest'ultima si deve, peraltro, la ricca e dettagliata presentazione "in anteprima" dell'importante reperimento e della sua complessa storia (Confr. Pina Totaro, *Un manoscritto vaticano dell' "Ethica" di Spinoza*, in: "Giornale critico della filosofia italiana", 2011, I, pp. 27-41).

L'edizione è corredata da un apparato critico che documenta le non poche discrepanze (anche se in pochi casi significative) tra questo testo manoscritto, che gli studiosi sono concordi, grazie soprattutto alle indicazioni di P. Steenbakkers, nell'attribuire alla penna di Pieter van Gent, e quello dell' *editio princeps*, siglata come OP (*Opera posthuma*). Una interessante ricostruzione storica, che si vale fra l'altro dei contributi di J.-P. Wurtz e di M. Agostinetti, mostra come assai plausibile la tesi che sia stato Ehrenfried Walter von Tschirnhaus, autore della *Medicina mentis* e importante corrispondente epistolare dell'ultimo Spinoza, il "luterano" che avrebbe fatto avere a Stensen il prezioso materiale. Grazie a questa operazione dei curatori è stato agevole, per chi scrive, procedere ad un miglioramento dell'edizione critica dell' *Ethica*, da noi pubblicata nel 2010 con la versione italiana a fronte (Baruch Spinoza, *Etica*, Pisa, ETS 2010); ora abbiamo integrato l'apparato critico, e in qualche piccolo dettaglio ritoccato il testo, che uscirà prossimamente riveduto e corretto sulla base delle nuove acquisizioni.

Ma prima di presentare, sia pure in rapida sintesi, le novità di cui si può avvalere chi si prenda cura del testo, va segnalata la ricostruzione storica della denuncia portata contro l'opera e contro il suo autore da quello che un momento fa abbiamo chiamato un "falso amico"; tale storia viene puntualmente narrata nell'introduzione di Spruit e Totaro, che offrono allo studioso di Spinoza anche un documento sinora sconosciuto, ossia la violenta requisitoria scritta da Stensen in lingua italiana contro "*Spinosa di nascita ebreo, ma di professione senza ogni religione*" e contro quello che in gioventù era stato il di lui maestro, "*certo van Enden sospetto d'ateismo*", che "spiegava tutto per la sola materia". Abbiamo già potuto mostrare (cf. "Historia philosophica", 6/2008, pp. 141-144) come la lettera "Ad Novae Philosophiae Reformatorem de vera Philosophia", non presente negli *Opera posthuma* né in alcuna edizione fino a quella storica di Van Vloten e Land compresa, e inserita come *Epistola LXXVII bis* nel volume IV dell'edizione Gebhardt, non è una lettera che sia stata spedita, e sono ovvie le ragioni per le quali non è stata rinvenuta fra le carte di Spinoza e per cui Spinoza non ha mai risposto. Si tratta in effetti di uno scritto che Stensen ha dato alle stampe senza averlo inviato al destinatario, all'interno di una sorta di *dossier* contenente altri testi analoghi, che dovette servirgli per rovesciare a proprio favore una circostanza che avrebbe potuto nuocergli, ossia la fama di amicizia con Spinoza, coltivata in gioventù all'università di Leida, e per farsi così pienamente accreditare dalla Chiesa di Roma; questa difatti lo elevò al rango episcopale pochissimi anni dopo la sua conversione al cattolicesimo.

I curatori del volume hanno corredata la trascrizione del manoscritto di un apparato critico in cui sono registrate le numerose divergenze tra questo documento e gli *Opera posthuma*. Va ossevato che la maggior parte delle discrepanze tra le lezioni del codice vaticano e

quelle dell' *editio princeps* consiste o in differenti grafie di parole senza cambiamenti di senso (come "nil" per "nihil", o "supra-naturali" per "supernaturali", e via discorrendo), o in inversioni nella successione di termini (come "differentias, convenientias" in luogo di "convenientias, differentias"), o ancora, ma i casi sono talmente frequenti che l' esemplificazione sarebbe ridondante, di intere proposizioni all'interno del medesimo periodo. Non mancano, inoltre, lezioni sicuramente erronee del Codice Vaticano diverse da quelle dell'edizione originaria e comunemente accolte da tutta la tradizione ecdotica, le quali testimoniano, ad avviso non solo nostro, di una inferiore qualità di questo testimone manoscritto rispetto a quello di cui si sono serviti i curatori dell' *editio princeps*. Troviamo nel codice vaticano, tanto per fare pochi esempi, "a Deo" in luogo di "a vulgo", o "corpus" in luogo di "mentem", o ancora "adæquate" in luogo di "inadæquate", eccetera, in passaggi che non lasciano dubbi sulla correttezza della versione sinora acquisita.

Fatti questi rilievi, va anche richiamata l'attenzione su occorrenze in cui 'apparato critico del volume mette giustamente in evidenza casi non frequentissimi, ma esistenti, in cui la lezione di questo codice si rivela come la più plausibile dal punto di vista semantico o sintattico– Senza qui diffonderci in troppi esempi, ci limiteremo a segnalarne uno significativo: nella dimostrazione del primo corollario della proposizione 27 della parte III il testo edito presenta un evidente errore sintattico, con un "Haec... demonstratur" in cui troviamo il soggetto al plurale e il verbo al singolare; la maggioranza degli editori moderni era qui intervenuta mutando in "Hoc" il soggetto, mentre nella prima nostra edizione si era congetturato che fosse il verbo da mettersi al plurale, "demonstrantur". Qui il Codice Vaticano taglia, come si dice, la testa al toro, dandoci un "Quod... demonstratur" che sembra più che giusto accogliere come la lezione corretta e autorevole.

Più in generale, è di grande aiuto la concordanza, quando si verifica, tra Codice Vaticano ed *editio princeps*, specialmente in casi nei quali la tradizione ecdotica ha talora preteso di emendare il testo latino o sulla base della coeva traduzione nederlandese, o per altri più discutibili ma ampiamente condivisi motivi. Possiamo qui limitarci a rammentare la definizione VII della parte I, quella di "res libera", nella quale il futuro del verbo ("diceretur") era stato sostituito da Gebhardt e poi da tutti con il presente "dicitur", in base al solo supporto della *versio belgica*; ma la concordanza tra *Editio princeps* e Codice Vaticano è qui risolutiva e ci conferma nel ripristino del presente. E ancora, sempre in tema di interventi arbitrari degli editori moderni, osserviamo che nell'ultimo scolio della parte II, dove Spinoza avanza l'esempio di un "puerum equum imaginantem", dalla fine del XIX secolo in poi, per pura pretesa di uniformità con altri esempi contigui, quel cavallo era diventato "equum alatum". Il dissenso che noi abbiamo espresso (cf. "Historia philosophica", 6/2008, pp. 137-139) trova ora conferma nella piena concordanza fra i due testimoni, poiché quelle ali non ce le mette neppure il Codice Vaticano, e dunque possiamo tranquillamente dire che si è trattato di un arbitrio da eliminare.

In questo e in altro il nuovo reperimento e la sua pubblicazione offrono contributi preziosi alla miglior lettura possibile dell'opera spinoziana; e l'incessante lavoro critico (nulla mai è definitivo, in filologia come nelle altre discipline in cui si aspira al rigore scientifico) non può che sollecitare la più viva tensione verso l'intelligenza filosofica del messaggio dell'autore.

Paolo CRISTOFOLINI